

# *SINAI – un autre pas sur la terre –*

## SCHEMA TECNICA

DOC Ita/Cro, 2014, 29' Color -

Formato Originale: Full HD, 16mm

Formato di Proiezione: Apple Prores HQ 422 1:1:85

### > **SINOSI**

A ovest Venezia, a est Costantinopoli. La storia di un uomo che vive alla periferia dell'impero, nell'arcipelago croato. Una decisione deve essere presa, sulla nostra rotonda immaginaria nel mezzo di niente. Il villaggio di Velo Grablje con i suoi ultimi 5 abitanti, scompare in un mare di nebbia, in una regione alla fine di questa globale Europa. Una voce femminile, che si presenta come l'oracolo di Delfi. Una donna nata in Marocco che ha deciso di vivere qui, sull'isola di Hvar. Se un uomo esiste o meno, questa è la nostra ricerca. Forse soltanto la ricerca della storia che lo rappresenta. Guerra, morte, eredità del socialismo reale, attraverso un dialogo generazionale tra Ivana e suo zio, nato Sinai Zaninovic.

### > **CAST**

- Regia: Alberto Gemmi, Enrico Masi
- Soggetto: Alberto Gemmi, Enrico Masi, Stefano Migliore
- Sceneggiatura: Enrico Masi
- Fotografia: Alberto Gemmi
- Produttore: Stefano Migliore
- Con: Ivana e Sinai Zaninovic
- Voce narrante: Leila Amacker
- Direzione Artistica: Stefano Croci
- Prodotto da: Caucaso
- In collaborazione con: Università di Bologna, Università di Zadar, Ca' Foscari Venise.
- Montaggio: Diego Berrè
- Post produzione: Giuseppe Petruzzellis
- Sound design: Jacopo Bonora
- Musica Originale: Zende Music
- Traduzioni: Ramona Ruggeri, Sandra Ramic, Kristina Kovac
- Lingue: Croato, Francese
- Sottotitoli: Inglese, Francese, Italiano
- Formato di Ripresa: Full HD, 16 mm
- Laboratorio: Fotocinema, Roma

### > **BIOGRAFIA MASI**

Regista italiano, diplomato e laureato a Bologna in Lettere Moderne e Cinema, fondatore del gruppo Caucaso nel 2004, con il quale ha condiviso, diretto e musicato numerosi film, happening, concerti, in Italia e in Europa. Attivo dal 2008 come antropologo visuale su progetti di ricerca all'Università di Bologna, sviluppando collaborazioni con istituti internazionali e combinando i suoi interessi di ricerca concentrati sullo spazio tematico e sulla evidenza narrativa nel contesto globale dei grandi eventi.

Attualmente impegnato nel dottorato di ricerca in Scienze Pedagogiche presso l'Alma Mater Studiorum e nella finalizzazione del nuovo progetto filmico *A Batalha de Lepanto*.

## > BIOGRAFIA ALBERTO GEMMI

Regista italiano. Dopo la Laurea Magistrale in cinema a Bologna consegue un master in Filmmaking a Parigi. I suoi interessi si muovono principalmente nelle teorie dell'estetica, nell'interazione tra immagine e suono, focalizzando la sua produzione filmica sul rapporto tra l'essere umano e lo spazio urbano. Nel 2010 realizza a Parigi il cortometraggio "Stuck Within", presentato in Italia e in Francia. Nel 2012 il documentario "I Colonnelli di Roma" è presentato in anteprima al Rome Independent Film Festival e il suo ultimo lavoro "Go Burning Atacama Go" vince il premio miglior film al Lucca Experimental Film Festival oltre a partecipare a molti festival internazionali. Oggi sta preparando il suo primo lungometraggio documentario, sui processi di riqualificazione di quella che è stata un'importante area industriale italiana. Dal 2013 si occupa di restauro presso il laboratorio della Cineteca di Bologna Immagine ritrovata.

## > NOTE DI REGIA

Sinai è il risultato di una ricerca.

Il prodotto filmico e oggettuale di un lungo percorso, e di certo non è la sua fine.

I Balcani come dimensione dell'immaginario al di là del mare dove sono cresciuto.

Che cosa c'è al di là del mare?

La Jugoslavia, rispondevano i miei genitori. E in quegli anni volavano gli aerei dalle basi nato di Cervia e di Aviano, forse diretti a bombardare Belgrado. Il fratello di mia madre stava scrivendo la tesi di laurea in scienze politiche sulla transizione albanese da isolato regime comunista a democrazia. Mentre giocavamo inventando nomi e storie, nasceva un nostro vocabolario fantastico personale e segreto. Ho impiegato forse 15 anni per riuscire a condividere quell'immaginario, dopo necessari viaggi alla deriva per quell'arcipelago senza fine.

Venezia, di certo, ha fatto il resto, con la sua Dalmazia regione coloniale dimenticata, e i suoi nomi pieni di fascino orientale: Lesina, Cherso, Mileda, Lissa che diventavano Hvar, Cres, Mjiet e Vis nell'universo slavo durante la rivoluzione turistica, poco dopo la fine del regime titoista, e le baie paradisiache rimaste intatte grazie alle installazioni militari.

Sinai è il nome dello zio di Ivana, che diventa qui per noi tutti un testimone privilegiato. Era una forma di narrazione che progettavamo da alcuni anni, venuta alla luce durante un inverno molto doloroso, e sono stati tanti i momenti di sconforto e le difficoltà di linguaggio, la durezza nell'approccio al materiale documentario come fosse memoria orale. Perfino l'oracolo di Delfi è dovuto intervenire per aiutarci in questo lungo viaggio che ci ha condotto fino al centro dell'Ager, luogo straordinario, attrazione protetta dall'Unesco, punto di non ritorno nello sviluppo della cultura occidentale.

"Ouest Venise. Est Constantinople. Mentre di fronte si proietta una cordigliera imponente che sembrano le Ande o delle nuvole fantastiche, ma che il nostro amico Pyram, chiama semplicemente, l'Olimpo" – tratto dai cahiers chinois.

Sinai è proprio questo: la descrizione di quello che non vediamo al di là del mare, al di là del piccolo cimitero che si affaccia per metà sui campi di lavanda e per metà a picco sull'arcipelago infinito.

Sinai è una recita fantastica, forse riportata al largo da un apparecchio digitale coreano, dimenticato su uno dei tanti traghetti che viaggiano su e giù tra le isole.

Infine l'incontro con Agnes e la sua famiglia, è stato per noi come visitare una versione moderna dell'oracolo di Delfi.

Ci sono molte situazioni che emergono come rovine perdute nella forma di questo film. Parliamo di una terra violentemente dilaniata negli ultimi anni, da una profonda crisi di identità in opposizione ad uno stimolo alla ricostruzione. Una terra dove si intersecano tre religioni molto diverse tra loro. Questo discorso filmico, oltre ad essere un chiaro esempio di quello che proponiamo come gruppo, è la certezza di poter

almeno tentare la comunicazione culturale su temi complessi, per arrivare ad un pubblico ampio. La presenza di un bilinguismo francese – croato e la co – regia confermano questo sforzo di unire dimensioni extra personali, un politeismo ipotetico per costruire un momento di nuova attenzione sul significato di fare cinema. La Jugoslavia e la vita di Sinai ci danno modo di attivare questa riflessione.

Enrico Masi

Era un periodo che per ragioni di studio, si frequentava spesso Venezia.

Era una Venezia obliqua, vista sempre dietro le lenti appannate di uno sguardo che si perdeva nei chiaroscuri della sue geografie clandestine.

Quel luogo, rimasto completamente misterioso, rappresentava il limite, o meglio il punto di contatto, con l'Oriente. Questo era un paesaggio unico, completamente mitizzato, ancora carico di rimandi straordinari e che aveva fatto spazio nelle nostre teste attraverso quei meravigliosi documenti di viaggio, che Pasolini realizzava in preparazione ai suoi film.

Nelle conversazioni succedeva spesso che Venezia diventasse qualcos'altro, capitava che Venezia si pronunciasse come Costantinopoli, ricordando forse i cavalli dell'ippodromo bizantino custoditi in San Marco.

Sinai, nasce da questa stratificazione di suoni, che hanno trovato sublimazione nel volto di un uomo e nel territorio da lui abitato: un nome che è anche quello di un'area geografica. L'enorme poster della chiesa di Santa Sofia appesa al muro della cucina e il resto dell'iconografia imperante che costituiva il decoro della sua abitazione, ci confermavano ripetutamente questo immaginario.

Le sue immagini, sono diventate una rivelazione, quasi assoluta, delle nostre. Potremmo dire che le sue immagini, dopo un laborioso processo di narrazione, sono diventate il nostro film. Ci sembrava di lavorare ad un importante documentario ispirato alla più acuta tradizione francese. Pensavamo a cosa avrebbero potuto scrivere Edgar Morin e Jean Rouch muovendosi lungo le coste ruvide di quell'arcipelago che a noi sembrava già l'America.

Quel testo, che ci immaginavamo fin dall'inizio, arrivò e basta, quasi senza essere scritto e da questo non potevamo più esimerci. In quei giorni ci sentivamo come testimoni di un tempo che sfilacciato, ritornava forte nel presente o forse i testimoni di una nuova era o di una nuova Europa. C'era un gruppo di turisti provenienti da Taipei, arrivati per la prima volta in questo continente. Portavano con loro la fame di immagini elettroniche, mentre intonavano canzoni della tradizione popolare italiana, come tentativo di avvicinamento a noi.

Quel Mediterraneo, che va dal primo ulivo della Francia fino all'ultima palma dell'Algeria, diventava allora un fattore culturale, di appartenenza, di verosimiglianza, che andava oltre i confini di questo luogo, mostrandosi dentro ad un paesaggio che ancora oggi cambia in continuazione.

L'isola di Hvar, poco lontano dalle coste dalmate, è stata per noi il centro del Mar Adriatico, il centro del nostro piccolo mondo. Qui abbiamo incontrato le origini di una civiltà antica e soprattutto tentato di comprendere l'eredità della sua storia moderna. Il cinema è stato il nostro strumento. La co-regia, ha unito questi respiri all'interno di un unico vocabolario. I dialoghi sono stati infiniti, pronunciati durante tutta la notte e poi ancora nel sonno.

Sinai, rappresenta la creazione di un linguaggio ed è il risultato di un lungo percorso di scoperta, cominciato verosimilmente una decina di anni fa con Enrico Masi, proprio con un viaggio lungo i balcani, da Marina di Romea fino al sud dell'Albania.

Alberto Gemmi